

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Contingenza congelata sino al '96 e poi ridotta? Berlusconi fischiato a Bari: «Sono disinformati»

Scala mobile e anzianità: cura shock

È pronta la lista dei tagli previdenziali che il governo sta per sottoporre alle forze sociali per risparmi attorno ai 5.000 miliardi: blocco della scala mobile sulle pensioni fino al '96, congelamento delle pensioni d'annata, disincentivo alle pensioni di anzianità con tagli temporanei fino al 10% degli assegni prima dei 56-61 anni di età. La lista è stata stilata dai ministri economici, Mastella smentisce. E Berlusconi viene fischiato a Bari.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Ufficialmente, ieri mattina a Palazzo Chigi i ministri economici si sono limitati ad ascoltare dal prof. Onorato Castellino le ipotesi di riforma previdenziale raccolte nella Commissione da lui presieduta. C'erano Dini (Tesoro), Tremonti (Finanze), Pagliarini (Bilancio), Mastella (Lavoro) e Letta (sottosegretario alla Presidenza). In realtà Clemente Mastella si sarebbe presentato con un documento di tre cartelle, una mediazione sui tagli. Tagli per 5.000 miliardi sulla spesa pensionistica, molto vicini ai 6.000 ipotizzati da Pagliarini nel prevedere la possibilità di ridimensionare l'entità dell'intervento sulle pensioni. Nella discussione, il Tesoro avrebbe avanzato la proposta finale che - come vedremo - contiene un blocco della scala mobile che alle pensioni costerà una stangata del 5% sul potere d'acquisto. Probabilmente questa sarà la manovra che il governo porrà alla trattativa con i sindacati, ma il ministro del Lavoro la smentisce parlando di «strillonaggio di notizie che non rispondono al vero, restando confermate le cose definite nei giorni scorsi con documenti ufficiali». Intanto però il presidente del Consiglio Berlusconi, giunto ieri sera a Bari per l'inaugurazione della Fiera del Levante, insieme agli applausi s'è beccato qualche fischio. «Non taglieremo nulla ai pensionati», ha detto. Tutto il contrario di quanto i suoi ministri stanno preparando.

congelamento degli aumenti previsti nel '95 dalla legge sulle pensioni d'annata, si pensa di poter risparmiare circa 4.300 miliardi. Pare che Mastella abbia levato gli scudi contro un'operazione così pesante sulla scala mobile, disposto a digerire solo lo slittamento da novembre a gennaio. Riguardo alle modifiche alle pensioni di anzianità, le ipotesi allo studio sono due. Prima ipotesi: il requisito per ottenere la pensione di anzianità verrebbe confermato in 35 anni di contribuzione, ma con una riduzione del 10% sulla pensione (il 60% invece del 70%) se vi si fa ricorso prima di aver compiuto l'età pensionabile (per l'Inps, 56 anni le donne, 61 gli uomini); taglio che verrebbe eliminato al momento in cui quell'età si raggiunge, quando verrebbe pagato l'intero trattamento maturato. Seconda ipotesi: invece del 10% fisso, alla pensione verrebbe tagliata una percentuale - come già avviene nel pubblico impiego - tanto maggiore quanti sono gli anni mancanti all'età pensionabile. Come nella prima ipotesi, raggiunta questa età si prende la pensione piena.

Il ministro del Lavoro dice di aver portato ai colleghi il risultato dei confronti fatti con l'opposizione e con la maggioranza, con delle «idee» che in base ai primi calcoli dei suoi tecnici potevano portare risparmi forse inferiori a 5.000 miliardi. E fa sapere che che il vertice è giunto ad un orientamento: quello di una manovra che si collochi al di sotto degli 8.600 miliardi indicati nel documento di programmazione economica e finanziaria.

Altre ipotesi

Ma sono in ballo anche altre possibilità. Il trattamento di reversibilità negato al superstita con alti redditi. L'accelerazione nell'aumento dell'età pensionabile per cui ai sessantenni si impedisce di andare in quiescenza dalla seconda metà dell'anno prossimo invece che dal '96; infatti per tutto il '95 l'età pensionabile è ancora di 61 anni, passa a 62 dal gennaio '96; accelerando gli scatti ai 18 mesi invece che i 24 previsti dalla riforma.

Ecco i tagli

I tagli consistono nel blocco fino al '96 degli scatti di contingenza e degli altri aumenti per i pensionati, e forme per scoraggiare il ricorso alle pensioni di anzianità. Vi sono ipotesi alternative, ma i ministri hanno incaricato il prof. Castellino e il Ragioniere generale Andrea Monorchio di effettuare ulteriori approfondimenti e simulazioni tecniche. Allo studio anche l'ipotesi di fissare in un solo mese dell'anno la decorrenza delle future pensioni di anzianità.

Dal blocco degli scatti di contingenza per il '94 (novembre) e per il '95 (gennaio e novembre), e dal

Ecco i tagli



- **SCALA MOBILE.** Blocco di tutti gli scatti di contingenza fino al gennaio 1996. Dopo il '96, riduzioni dal 50 al 75% (ipotesi Dini).
- **SCALA MOBILE.** Slittamento a gennaio del prossimo scatto di contingenza di novembre (ipotesi Mastella).
- **PENSIONI DI ANZIANITA' (1ª ipotesi).** Chi va in pensione con 35 anni di contributi, ma non ha l'età pensionabile, subisce una riduzione del 10% fino al compimento dell'età pensionabile.
- **PENSIONI DI ANZIANITA' (2ª ipotesi).** Chi va in pensione con 35 anni di contributi, ma non ha l'età pensionabile, si vedrà detrarre un importo che sarà legato al numero di anni mancanti all'età pensionabile. Più anni saranno, maggiore sarà la detrazione.
- **PENSIONI DI ANZIANITA'.** Sarà possibile chiedere il pensionamento anticipato in un solo mese dell'anno (attualmente sono due, luglio e novembre).

ma Amato, il requisito dei 62 anni verrebbe anticipato di sei mesi, a luglio 1995. Nell'agenda di Castellino c'è perfino un più pesante intervento «riformatore» nella scala mobile delle pensioni: dopo il blocco, e cioè dal '96, la contingenza verrebbe sterilizzata al 50% sulle pensioni fino al minimo, e al 75% su quelle superiori. Ma qui siamo davvero nel campo delle ipotesi, perché c'è pure da vedere quali di questi ultimi interventi sarebbero in finanziaria, e quali invece nel disegno di legge per la riforma previdenziale.

«Nulla è deciso, circolano solo idee, basta con gli allarmismi» hanno detto in coro il portavoce del governo Ferrara, Dini e Mastella. Ed hanno annunciato che martedì Berlusconi e la tripla economica incontrano i sindacati, lo stesso giorno Mastella risponderà alle interrogazioni parlamentari, mentre le conclusioni della Commissione Castellino vengono anticipate dal 20 settembre a dopodomani lunedì 12. Intanto Dini confermava gli obiettivi del documento di programmazione economica per la manovra 1995: 18.600 miliardi di tagli sulla previdenza. Tra l'altro si parla di un ennesimo condono agli evasori dei contributi Inps.

Manovra, nel mirino di Tremonti gli sgravi per agricoltori e coop

Verso una drastica scremata alle agevolazioni fiscali? Di fronte alla difficoltà nel far quadrare i conti della Finanziaria 1995 il governo sembra orientato a lavorare di forbice sulla vasta area di elusione ed erosione legale, stimata dal ministero delle Finanze in almeno 40.000 miliardi sottratti (legalmente) alle entrate fiscali. Si tratta di decine e decine di leggi o leggi, che prevedono per le ragioni più disparate (valide e meno valide, oppure ormai dimenticate) sgravi fiscali e incentivi a particolari categorie o settori produttivi, dalla cessazione delle collezioni di francobolli all'acquisto delle proprietà agricole. Nel mirino di Giulio Tremonti, a quanto pare, ci sono anche gli sgravi di cui oggi godono agricoltori e cooperative, che rappresentano in termini di possibile gettito aggiuntivo un boccone notevole. Per adesso, i tecnici delle Finanze sono al lavoro per quantificare le possibili nuove entrate. Tremonti aspetta di vedere che tipo di contributo ulteriore alla Finanziaria gli chiederà il ministro del Tesoro Dini, prima di decidere dove far calare la scure. Ma è lo stesso Tremonti in questi giorni ad accreditare le tesi secondo cui - nonostante l'aumento della spesa per interessi e l'incertezza di alcuni tagli - il nuovo buco nei conti pubblici sarà più che colmato da un presunto maggior gettito proveniente dal condono edilizio. Una tesi singolare, perché proprio sul versante del condono per gli abusi edilizi le previsioni di entrata (2.550 miliardi per il '94, 5.915 per il '95, già a suo tempo da molti giudicate sovrastimate) destano grandissime perplessità. Sulle sorti del condono innanzitutto pesano i moltissimi ricorsi delle Regioni (ieri, anche il Piemonte). Poi, bisogna ricordare che il 26 settembre il decreto legge decadrà, a meno di una sua conversione in legge o retterazione. Infine, sono pronti già molti emendamenti di esponenti della maggioranza per rivedere al ribasso l'entità dell'oblazione da pagare per la sanatoria.

E intanto da Modena i pensionati mandano a dire...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER DONDI

MODENA. «Caro Berlusconi, tu non puoi sapere come si vive con 650 mila lire al mese. E ora pretendi di tagliarci anche la contingenza? Eh no». Questo mandano a dire i pensionati al capo del governo e ai suoi ministri. Alla Festa de l'Unità di Modena 1.500 anziani danno voce alla loro rabbia. «Ma cosa vogliono ancora da noi? Quando uno ha lavorato una vita e si è guadagnato la sua pensione lo lascino stare». Fernando Bottarelli da Piacenza, ex metalmeccanico con un assegno di 1 milione e 250 mila lire al mese dopo 35 anni di contributi, moglie casalinga, è furibondo: «Devono smetterla di dire che siamo protetti e che vogliono ridurre le nostre pensioni: abbiamo acquisito dei diritti che non ci possono toccare». «E io allora?», gli fa eco Rino Busi di Vigarano Mainarda (Fe) «io vivo con la minima, 650 mila lire al mese, dopo che ho fatto il bracciante, il mezzadro, l'ambulante da 15 a 65 anni». Chissà se in questo governo di miliardari c'è qualcuno che riesce anche soltanto a immaginare come deve essere la vita con poco più di 20 mila lire al giorno. «Non sono abbastanza neanche per le spese minime. Così mi tocca di usare i risparmi. Ma fino a quando basteranno?».

Lombardia, dalla Liguria. Un appuntamento che da qualche anno è diventato una consuetudine per la Festa nazionale de l'Unità: l'assemblea degli anziani, organizzata in collaborazione con lo Spi-Cgil. Quest'anno però il clima dell'incontro è decisamente rovente. Si è trasformato in una delle prime iniziative di mobilitazione dei pensionati contro i tagli annunciati e per rivendicare una riforma previdenziale che sia innovativa, che riduca sprechi e inefficienze ma che tenga ben fermo l'obiettivo di salvaguardare i diritti dei lavoratori e dei pensionati, soprattutto di quelli più deboli. Una manifestazione sotto le insegne della Quercia, ma con un carattere fortemente unitario. Infatti, accanto ad esponenti del Pds e dei progressisti, dello Spi e della Cgil, ci sono, e parlano, rappresentanti dei sindacati pensionati della Cisl (Annibale Pami) e della Uil (Silvano Minniti). Il segretario dello Spi-Cgil dell'Emilia Romagna Adelmo Bastoni, legge un messaggio di Massimo D'Alema, accolto da una vera e propria ovazione.

Il Pds dà battaglia

Il Pds, dirà poco dopo Gavino Angius della segreteria, ha deciso di dare battaglia fino in fondo sulla questione delle pensioni. «Perché è inaccettabile che il governo abbia impostato la legge finanziaria sui tagli alla spesa sociale e in particolare quella pensionistica». Soprattutto quando questo governo dachché è in carica «ha aumentato il deficit pubblico di 25 mila miliardi». Berlusconi ha cercato di convincere l'opposizione ad accettare i tagli in cambio di discussione sulla riforma: «ma noi - risponde con forza Angius - non ci stiamo a questo gioco». I gruppi progressisti di Camera e Senato, annunciano i capigruppo in commissione Lavoro, Renzo Innocenti e Michele De Luca, presenteranno la prossima settimana una loro proposta di riforma del sistema previdenziale. Quanto al sindacato, è deciso a dare battaglia. «Intanto - spiega Francesco Piu, segretario generale aggiunto dello Spi-Cgil - hanno fatto bene le confederazioni a decidere di non sedere al tavolo della trattativa col governo se non cambiano le cifre della manovra che riguardano le pensioni». La mobilitazione nei prossimi giorni diventerà incalzante. «Gli scioperi nelle fabbriche continueranno», dice Giuseppe Casadio, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna. Omai, sostiene, siamo di fronte ad atti e comportamenti di questo governo in materia economica e sociale che configurano un vero e proprio «sovversivismo delle classi dirigenti». Il sindacato, perciò, «deve reagire unitariamente per bloccare questa deriva pericolosissima».

Sono arrivati in 1.500

Sono arrivati in 1.500, da tutta l'Emilia Romagna, ma anche da più lontano, dalla Campania, dalla

Confronto tra il ministro del Bilancio e Vincenzo Visco alla festa nazionale de l'Unità

Pagliarini: «O la va, o mangeremo scatolette...»

MODENA. «No, eh. Non datemi del Berlusconi...». Che insulto, per il leghista, Giancarlo Pagliarini, essere paragonato al suo presidente del Consiglio. «Non accetto - scandisce - critiche a cose dette da altri in campagna elettorale». È arrivato, il ministro del Bilancio, per spiegare al popolo della festa de l'Unità che i tagli alle pensioni sono necessari, anzi obbligati. Magari non con la sciabola del suo collega del Tesoro, Lamberto Dini. «Se per evitare contraccolpi sociali troppi duri - dice - dovremmo accontentarci di recuperare 5.500-6.000 miliardi, anziché 8.000, allora dico: tagliamo di più da altre parti». Dove? «Al primo posto nella scala dei tagli da fare ci sono i privilegi». Quali? «Ad esempio, le pensioni dei parlamentari. Io che lo sono vado in pensione dopo aver pagato per cinque anni. È una follia».

Ma, prese le distanze dagli spot berlusconiani, altri argomenti Pagliarini non ha: forse non può averne vista la maggioranza in cui si ritrova, per giustificare l'azione del governo di fronte a un pubblico che conosce bene i conti di una vita di lavoro e di contribuzioni fiscali e previdenziali ma ora è chiamato a rinunciare persino ai diritti acquisiti. E conosce anche quanto e come incide sull'economia, e quindi - per il riscatto sugli interessi per Bot e Cct - sul deficit pubblico, il chiacchierico demagogico, la rissa continua, l'allarmismo verbale e la faciloneria dei primi provvedimenti del governo, che costringono i mercati a continue docce scozzesi. Comunque, provvede Vincenzo Visco, il suo interlocutore al tavolo della festa, a quantifi-



Pensioni nel mirino, Italia in serie B... dov'è finito il Bendogdi promesso in campagna elettorale? «Non addossatemi colpe che non ho, io l'ho sempre detto che il paese va a rotoli». Così il ministro del Bilancio Pagliarini si difende dall'accusa lanciata da Vincenzo Visco nel corso del dibattito sulla spesa pubblica alla festa de l'Unità di Modena. E confida: «Speriamo bene, altrimenti meglio mettere da parte un po' di scatolette...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA

re il costo dei fatidici primi cento giorni del governo sui 15 mila miliardi. Il ministro che - gli va riconosciuto - girava in campagna elettorale a dire che «il paese va a rotoli», ora deve misurarsi per primo con il miracolo a rovescio dell'effetto-Berlusconi. Ma che può farci? Può istituire la tassa del presidente, sulla scia della tassa sulle chiacchiere già teorizzata dallo stesso presidente del Consiglio a carico dei suoi ministri? Gli introiti sarebbero assicurati. Ma Pagliarini a tanto

sua costituzione il governo ha voluto tagliare i ponti con l'azione di risanamento (fino a mettere a repentaglio l'accordo sul costo del lavoro con i sindacati), Pagliarini arriva a dire: «Se dovessimo fare come Amato e Ciampi, che pure sono i due migliori governi che abbiamo avuto in campo economico, allora sarebbe bene comprare scatolette di tonno e di carne perché tra un po' potrebbero costare un milione l'una».

Ironia? Mettiamola così. Anche perché anziché una tassa sulla chiacchiera c'è il rischio che Pagliarini e Berlusconi si ritrovino in sintonia nel tirar fuori una bella imposta sull'informazione. Parola del ministro. «La tassa la farei pagare ai giornali che scrivono che dentro il governo si litiga. C'è solo gente che la pensa in modo diverso sull'economia...». Sul resto, è un altro discorso. Se lo ricorda bene, Pagliarini, quel Consiglio dei ministri «con Maroni che aveva davanti un testo del decreto Biondi sulla custodia

cautelare che intanto era cambiato». Ma questa maggioranza è fatta così: dai miracoli alle pillole amare, dalle chiacchiere in libertà ai tagli a senso unico. A ben guardare, una verità politica Pagliarini la dice, quando gli si fa notare che il ministro Antonio Martino proprio alla Festa de l'Unità parlò di Italia sul «baratro» e che il giorno dopo la lira è precipitata. Questa: «Ma i mercati finanziari conoscono qual è la situazione. Conoscono le cifre anche meglio di alcuni parlamentari». È che, come annota Visco, «conoscono anche come è fatto e cosa fa questo governo. Non si fidano, insomma. C'è Fini che va dicendo che l'unità europea è un lusso. Siamo in mano a un personale politico non credibile. Starei quasi per dire: "lo spenamo che me la cavo". Non vorrei che finisse come settant'anni fa, quando il fascismo ricorse addirittura a due consolidamenti del debito pubblico». E il ministro? «Non si tratta di drammatizzare. Dico che possiamo solo rovinarci con le nostre mani se non facciamo una manovra sana». Appunto. C'è un governo seno per farla?